

Running head: PAURA DEL CRIMINE, VITTIMIZZAZIONE E CONTESTO SOCIALE

Il tasso di disoccupazione della zona di residenza modera la relazione tra vittimizzazione e paura
del crimine: Uno studio multilivello

Numero caratteri: 24806

Abstract

Abbiamo cercato di spiegare il “paradosso paura-vittimizzazione” (i gruppi meno vittimizzati dichiarano più alti livelli di paura del crimine rispetto alle loro controparti) mediante un’analisi multilivello condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana ($N = 1868$; età media = 48.38, DS = 16.21; 56.5% donne). Un’interazione *cross-level* ha evidenziato che la vittimizzazione indiretta influenza la paura del crimine solo per coloro che vivono in comunità contraddistinte da alti tassi di disoccupazione.

Parole chiave: Paura del crimine, Vittimizzazione, Moderazione, Disoccupazione

Abstract

We aimed at explaining the “fear-victimization paradox” (the less victimized social categories show the highest levels of fear) applying multilevel analysis on a representative sample of the Italian population ($N = 1,868$; mean age = 41.38, SD = 16.21; 56.5% women). A cross-level interaction highlighted that indirect victimization influenced fear of crime just for people living in high unemployment rated communities.

Keywords: Fear of crime, Victimization, Moderation, Unemployment

La paura del crimine ha effetti negativi non solo sulle vittime della criminalità, ma anche sulla salute e il benessere di intere comunità (Stafford, Chandola e Marmot, 2007), incrementando l'attrattività delle strategie di controllo e la riduzione della libertà delle persone (Simon, 2007) e contribuendo ad una progressiva diffusione di una vera e propria "ideologia della sicurezza", capace di sdoganare le manifestazioni più inquietanti della xenofobia. Le ricerche che hanno indagato l'eziologia di tale sentimento analizzando la relazione esistente tra l'aver subito in prima persona atti criminali (vittimizzazione diretta) e il conoscere persone che li hanno subiti (vittimizzazione indiretta) da un lato e la paura del crimine dall'altro hanno spesso ottenuto risultati contrastanti (Tseloni e Zarafonitou, 2008). Addirittura, è spesso emerso che le categorie sociali contraddistinte dai più alti livelli di paura (le donne e gli anziani) sono quelle meno vittimizzate direttamente (Balkin, 1979). Questo fenomeno è denominato in letteratura "paradosso paura-vittimizzazione" (LaGrange, Ferraro e Supancic, 1992).

I principali tentativi di spiegarlo sono tre. Innanzitutto, secondo Rountree (1998), gli studi che hanno evidenziato il paradosso avrebbero usato misure poco affidabili: misurando la vittimizzazione in maniera analitica e la paura combinando dimensioni cognitive ed affettive, il paradosso tenderebbe a scomparire. Inoltre, è stato sostenuto che controllando statisticamente l'effetto della vulnerabilità individuale il legame tra vittimizzazione e paura appare piuttosto solido (Farrall, Bannister, Ditton e Gilchrist, 2000). Infine, secondo Gomme (1988) il paradosso scomparirebbe prendendo in considerazione la vittimizzazione indiretta, dato che essa, a differenza di quella diretta, non innescherebbe negli individui la ricerca di urgenti strategie di *coping*.

Anche dalle ricerche che hanno tenuto conto di queste osservazioni sono però sovente emersi risultati contrastanti ed il paradosso paura-vittimizzazione non è stato completamente spiegato. Più di recente, Roccato, Russo e Vieno (in stampa) hanno proposto una nuova spiegazione del paradosso, evidenziando come la relazione tra vittimizzazione indiretta e paura del crimine sia moderata dalla percezione di degrado sociale della comunità di residenza. La relazione vittimizzazione-paura è infatti risultata significativa solo fra le persone che consideravano

socialmente degradato il proprio quartiere. Secondo gli autori, questo risultato deve essere attribuito al fatto che la vittimizzazione spinge le persone a esplorare intensivamente il proprio ambiente alla ricerca di eventuali segnali di ulteriore pericolo. Vivere in una zona percepita come degradata eleverebbe la probabilità che tale esplorazione renda salienti i fattori di degrado in essa presenti, stimolando la paura del crimine dei residenti, mentre l'intensiva esplorazione di una zona di residenza percepita come non degradata non promuoverebbe la paura del crimine di chi vi abita (Kelling e Coles, 1996).

Si tratta di risultati in linea con quelli di Schultz e Tabanico (2009) che – basandosi sulla teoria delle condotte normative (Cialdini, Kallgren e Reno, 1991) – hanno evidenziato che nelle comunità socialmente svantaggiate i programmi *Neighbourhood Watch* (che consistono nella sorveglianza continua del vicinato, organizzata in modo coordinato da residenti, istituzioni locali e forze dell'ordine) possono paradossalmente promuovere la paura del crimine dei residenti proprio perché rendono cronicamente salienti gli aspetti minacciosi dell'ambiente.

Tuttavia, queste ricerche hanno usato solo dati soggettivi, disinteressandosi delle caratteristiche effettive delle comunità in cui risiedono le persone vittimizzate. In questo lavoro abbiamo tentato di superare questa debolezza adottando un approccio multilivello di analisi dei dati, al fine di studiare gli eventuali effetti di moderazione del legame fra vittimizzazione e paura esercitati dalle caratteristiche strutturali del contesto di residenza delle persone (tassi di criminalità, disoccupazione e immigrazione).

Ipotesi

Basandoci sui risultati di Roccatò e colleghi (in stampa) circa gli effetti delle caratteristiche dello spazio di vita percepite dai residenti, abbiamo ipotizzato che la relazione fra vittimizzazione e paura del crimine fosse più forte fra i residenti in aree caratterizzate da elevati tassi di criminalità, di disoccupazione e di immigrazione. Abbiamo scelto queste variabili perché la letteratura mostra che esse influenzano in maniera particolarmente spiccata la paura del crimine dei residenti (Franklin, Franklin e Fearn, 2008). Inoltre, in accordo con quanto sostenuto da Gomme (1988), abbiamo

ipotizzato che la vittimizzazione indiretta promuovesse la paura del crimine più di quella diretta, e quindi che gli effetti di moderazione indagati coinvolgessero essa più che la vittimizzazione diretta.

Per testare queste ipotesi abbiamo condotto un'analisi multilivello tenendo sotto controllo gli effetti esercitati sulla paura del crimine dalle caratteristiche individuali (genere, età, scolarizzazione e numero di figli) dei nostri intervistati e analizzando le interazioni *cross-level* fra vittimizzazione diretta e indiretta da un lato e i tassi di criminalità, di disoccupazione e di immigrazione che caratterizzano le loro zone di residenza dall'altro. Per quel che concerne le caratteristiche individuali dei partecipanti, in accordo con molte evidenze empiriche (cfr. Santinello, Vieno, Davoli e Pastore, 2005) ci aspettavamo di riscontrare più alti livelli di paura nelle donne, negli anziani e nelle persone meno scolarizzate e con figli.

Metodo

Data Set

Abbiamo condotto un'analisi secondaria dei dati dell'Osservatorio del Nord Ovest. Il questionario utilizzato nella ricerca può essere visionato sul sito dell'Osservatorio (www.nordovest.org). Gli individui dello studio risultano aggregati a livello di provincia, presentando quindi una struttura gerarchica a due livelli (individuale e provinciale). Il campione è risultato composto da 1868 partecipanti (età media = 48.38, $DS = 16.21$; 56.5% donne), annidati in 71 province del territorio italiano (per maggiori dettagli sul campione rimandiamo a Russo, Roccatò e Vieno, in stampa)¹. Il numero di soggetti medio per provincia è stato pari a 26.31 ($DS = 16.41$). Nelle 71 province prese in esame, i tassi di criminalità, di disoccupazione e di immigrazione sono risultati superiori alla media italiana rispettivamente nel 25.0%, nel 35.2% e nel 45% dei casi.

Misure a livello individuale

La paura del crimine è stata indagata mediante la “Scala della gravità delle conseguenze della vittimizzazione” (Warr e Stafford, 1983), la cui consegna è: “Subire un crimine non è certo un'esperienza piacevole, anche se alcuni reati hanno conseguenze più gravi di altri. Adesso, Le leggerò alcuni reati. Le chiedo di valutare quanto sarebbero gravi le conseguenze per la Sua vita se

qualcuno di questi reati dovesse capitarLe”. Seguivano sei reati (furto d’auto, furto con scasso in casa, borseggio, rapina, violenza e violenza sessuale), la cui gravità doveva essere valutata su una scala a quattro categorie di risposta ($\alpha = .81$).

Sono state incluse a livello individuale diverse caratteristiche sociodemografiche degli intervistati, utilizzate come variabili di controllo per dare conto della loro vulnerabilità: genere (0 = donna; 1 = uomo), età, scolarizzazione (in anni di istruzione formale) e numero di figli/e.

Il secondo set di variabili individuali riguardava l’esperienza di vittimizzazione. I rispondenti erano invitati a segnalare se, nei 12 mesi precedenti l’intervista, avessero subito gli atti indagati dalla scala di Warr e Stafford direttamente o se li avesse subiti un componente della loro rete sociale. Basandoci sui lavori di Hale (1996), abbiamo calcolato due punteggi sommati separati di vittimizzazione (diretta ed indiretta).

Misure a livello provinciale

Tre misure a livello di provincia, riferite al 2007, sono state incluse nelle analisi: (a) tasso di criminalità, (b) tasso di disoccupazione e (c) tasso di immigrati.

Analisi dei dati

L’analisi, condotta usando *HLM* (Raudenbush e Bryk, 2002), ha verificato simultaneamente due modelli di regressione per la nostra variabile dipendente: uno *within-group* e uno *between-group* (Vieno, Santinello e Mirandola, 2005). Il modello *within-group* (livello 1) ha stimato l’influenza della vittimizzazione diretta e indiretta dell’individuo *i-esimo* nella provincia *j-esima*, tenendo sotto controllo le sue caratteristiche sociodemografiche. Ecco l’equazione del modello stimato²:

$$\text{Paura del crimine}_{ij} = \beta_{0j} + \beta_{1j} (\text{genere}_{ij}) + \beta_{2j} (\text{età}_{ij}) + \beta_{3j} (\text{istruzione}) + \beta_{4j} (\text{numero figli}_{ij}) + \beta_{5j} \\ (\text{vittimizzazione diretta}_{ij}) + \beta_{6j} (\text{vittimizzazione indiretta}_{ij}) + r_{ij}$$

Allo scopo di verificare se le relazioni tra vittimizzazione diretta (β_{5j}) e indiretta (β_{6j}) da un lato e la paura del crimine dall’altro dipendessero dalle caratteristiche del contesto è stato testato il

modello in cui tutte queste pendenze di regressione (β , slope) sono state lasciate libere di variare tra le province:

$$\beta_{0j} = \gamma_{00} + u_{0j}$$

$$\beta_{5j} = \gamma_{50} + \gamma_{51} (\text{tasso criminalità}) + \gamma_{52} (\text{tasso disoccupazione}) + \gamma_{53} (\text{tasso immigrati}) + u_{5j}$$

$$\beta_{6j} = \gamma_{60} + \gamma_{61} (\text{tasso criminalità}) + \gamma_{62} (\text{tasso disoccupazione}) + \gamma_{63} (\text{tasso immigrati}) + u_{6j}$$

In accordo con quanto suggerito in letteratura (Raudenbush e Bryk, 2002) le variabili “vittimizzazione diretta” e “vittimizzazione indiretta” sono state centrate sulla media della provincia (*group centered*) mentre i predittori a livello di provincia (i tassi di criminalità, disoccupazione e immigrazione) sono stati centrati sulla media complessiva (*grand mean centered*).

Risultati

In Tabella 1 sono riportate le statistiche descrittive e i coefficienti di correlazione tra le variabili incluse nello studio. La Tabella 2 mostra che, come ipotizzato, a livello individuale le donne, gli anziani e le persone scarsamente scolarizzate hanno manifestato più alti livelli di paura del crimine delle loro controparti. Le variabili introdotte a livello individuale hanno spiegato l'8.4% della variabilità a questo livello.

In accordo con quanto ipotizzato, l'effetto della vittimizzazione indiretta è risultato variabile a seconda della provincia di residenza degli individui, $\chi^2(70) = 92.71, p < .05$. Al contrario, l'effetto della vittimizzazione diretta è risultato invariante di territorio in territorio, $\chi^2(70) = 54.57, ns^3$. Per questa ragione abbiamo provveduto ad introdurre congiuntamente le variabili a livello di provincia solo per spiegare le diverse inclinazioni dell'effetto della vittimizzazione indiretta sulla paura del crimine (interazioni *cross-level*). Solo il tasso di disoccupazione ha spiegato la variabilità di questo effetto, $\gamma_{62} = .06, p < .05$: l'effetto della vittimizzazione indiretta è risultato più forte nelle province caratterizzate da alti livelli di disoccupazione. La variabilità di questo effetto è stata completamente assorbita dal predittore in esame, $\chi^2(67) = 67.30, ns$.

Applicando l'adattamento della tecnica delle «simple slope» al caso delle interazioni *cross-level* (Bauer e Curran, 2005), abbiamo verificato che l'effetto condizionale della vittimizzazione

sulla paura del crimine non è risultato significativo a livelli bassi (*simple slope* = .01, T-ratio = 1.18, ns) e medi (*simple slope* = .03, T-ratio = 1.43, ns) di disoccupazione, mentre è stato positivo e significativo per livelli alti di disoccupazione (*simple slope* = .08, T-ratio = 2.63, $p < .05$).

La Figura 1 rappresenta in forma grafica i cambiamenti della relazione tra la vittimizzazione indiretta e la paura del crimine in funzione del contesto di appartenenza degli intervistati. La pendenza delle due linee rappresenta la relazione a livello individuale (*within-group*) tra la vittimizzazione indiretta e la paura del crimine; la diversa inclinazione delle rette rappresenta la differenza di effetto della vittimizzazione tra le province che si situano al 25esimo e al 75esimo percentile nella distribuzione del tasso di disoccupazione tra province. Risulta chiaro come nelle province con alto tasso di disoccupazione l'effetto della vittimizzazione abbia aumentato la paura del crimine.

Discussione

I nostri risultati hanno esteso alle relazioni fra caratteristiche individuali e caratteristiche effettive delle zone in cui risiedono le persone i risultati che Roccato e colleghi (in stampa) hanno recentemente ottenuto lavorando esclusivamente a livello individuale. Pur essendo stati condotti con metodi diversi, i due studi convergono nell'evidenziare che è possibile migliorare la spiegazione della paura del crimine analizzando gli effetti di moderazione attribuibili alle caratteristiche (percepite o effettive) del contesto all'interno del quale gli individui vivono. Coerentemente con la teoria delle condotte normative (Cialdini et al., 1991), la vittimizzazione sembra influenzare positivamente la paura del crimine solo nelle comunità connotate da ampie problematiche sociali, plausibilmente perché vivere in un ambiente socialmente avvantaggiato favorisce il ricorso a efficaci strategie di *coping* nei confronti delle conseguenze negative della vittimizzazione (Russo e Roccato, 2010).

Tra gli indicatori di svantaggio oggettivo indagati nello studio, quello cruciale affinché la vittimizzazione indiretta si leghi alla paura del crimine è risultato essere il tasso di disoccupazione, che Wilkinson e Pickett (2009) equiparano al tasso di “svantaggio socio-economico” del territorio.

Non hanno invece esercitato effetti di moderazione il tasso di criminalità e quello di immigrazione. Questo risultato è in linea con le argomentazioni degli autori più radicali che hanno studiato la paura del crimine (es. Mathieu, 1995), secondo cui l'attenzione dei ricercatori dovrebbe essere principalmente indirizzata nei confronti della disuguaglianza economica, che viene considerata la base fondamentale dei problemi individuali e sociali che spingono le persone a sentirsi insicure. Si tratta di posizioni coerenti con quelle di Bauman (1999), secondo cui dedicando quote crescenti di risorse economiche alla tutela dell'ordine pubblico ai cittadini vengono implicitamente promesse incolumità fisica e protezione dei beni di proprietà, riducendo però l'efficacia delle strategie di contrasto della loro crescente insicurezza esistenziale, derivante principalmente dalla crisi dell'identità e della stabilità professionale causate dal processo di globalizzazione.

Il presente studio ha avuto due principali limiti. *In primis*, ci siamo potuti avvalere di una misura *proxy* della paura del crimine, la valutazione della gravità delle conseguenze degli atti criminali. Pur essendo una misura rivelatasi attendibile per la rilevazione della paura del crimine, è auspicabile che in futuro vengano utilizzate scale più specifiche per la misura del costrutto, prendendone in considerazione anche la dimensione cognitiva (il rischio di essere vittimizzati). In secondo luogo, il livello di aggregazione dei nostri dati, quello provinciale, ha preso probabilmente in esame un territorio troppo vasto e variegato per poter dare adeguatamente conto degli effetti dovuti alle caratteristiche della zona di residenza. Riteniamo che, come negli studi condotti in Nord America (ad es. Robinson, Lawton, Taylor e Perkins, 2003) sia auspicabile ridurre il livello contestuale di analisi a territori più circoscritti come il quartiere, rivelatosi anche in Italia contesto di sicuro impatto nella vita delle persone (Vieno e Santinello, 2006). Infine, la forte correlazione negativa tra il tasso di disoccupazione e quello di immigrati e quindi la forte collinearità tra le variabili potrebbe averne confuso almeno parzialmente gli effetti.

Nonostante questi limiti, ci pare che questo studio presenti due interessanti punti di forza. Da un punto di vista teorico aiuta a chiarire il paradosso "paura-vittimizzazione", evidenziando come gli elementi di svantaggio socioeconomico rendano più rilevanti gli effetti negativi delle esperienze

di vittimizzazione. Da un punto di vista politico-sociale, sembra indicare nelle politiche di riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche la strada maestra da percorrere per ridurre un sentimento di insicurezza che sembra l'esito delle convergenti spinte del processo di globalizzazione e di progressiva precarizzazione del mondo del lavoro più che di un reale aumento dei rischi legati al fenomeno criminale.

Riferimenti bibliografici

- Balkin, S. (1979). Victimization rates, safety and fear of crime. *Social Problems*, 26(3), 343-358.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Cialdini, R. B., Kallgren, C. A., & Reno, R. R. (1991). A focus theory of normative conduct: A theoretical refinement and reevaluation of the role of norms in human behavior. In M. P. Zanna (Ed.), *Advances in Experimental Social Psychology* (Vol. 21, pp. 201-234). San Diego, CA: Academic Press.
- Farrall, S., Bannister, J, Ditton, J., & Gilchrist, E. (2000). Social psychology and the fear of crime: Re-examining a speculative model. *British Journal of Criminology*, 40(3), 339-413.
- Franklin, T. W., Franklin, C. A., & Fearn, N. E. (2008). A multilevel analysis of the vulnerability, disorder, and social integration models of fear of crime. *Social Justice Research*, 21, 204-227. doi: 10.1007/s11211-008-0069-9
- Gomme, I. M. (1988). The role of experience in the production of fear of crime: A test of a causal model. *Canadian Journal of Criminology*, 30(1), 67-76.
- Hale, C. (1996). Fear of crime: A review of the literature. *International Review of Victimology*, 4(2), 79-150.
- Houghton, F. (2001). Does size matter? *British Journal of Psychiatry*, 179(1), 79-80.
- Kelling, G. L., & Coles, C. M. (1996). *Fixing broken windows: Restoring order and reducing crime in American cities*. New York, NY: The Free Press.
- LaGrange, R. L., Ferraro, K. F., & Supancic, M. (1992). Perceived risk and fear of crime: Role of social and physical incivilities. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 29, 311-334. doi: 10.1177/0022427892029003004
- Maas, C. J. M., & Hox, J. J. (2005). Sufficient sample sizes for multilevel modeling. *European Journal of Research Methods for the Behavioral and Social Sciences*, 1, 86-92. doi: 10.1027/1614-1881.1.3.85
- Mathieu, J. L. (1995). *L'insécurité*. Paris: PUF.

- McKee, K. J., & Milner, C. (2000). Health, crime and psychological functioning in older people. *Journal of Health Psychology, 5*(4), 473-486.
- Pantazis, C. (2000). "Fear of crime", vulnerability and poverty: Evidence from the British Crime Survey. *British Journal of Criminology, 40*(3), 414-436.
- Perkins, D. D., & Taylor, R. B. (1996). Ecological assessment of community disorder: Their relationship to fear of crime and theoretical implications. *American Journal of Community Psychology, 24*, 63-107. doi: 10.1007/BF02511883
- Prezza, M., & Pacilli, M. G. (2007). Current fear of crime, sense of community, and loneliness in Italian adolescents: The role of autonomous mobility and play during childhood. *Journal of Community Psychology, 35*, 151-170. doi: 10.1002/jcop.20140
- Raudenbush, S. W., & Bryk, A. S. (2002). *Hierarchical linear models* (Second Edition). London: Sage.
- Robinson, J. B., Lawton, B. A., Taylor, R. B., & Perkins, D. D. (2003). Multilevel longitudinal impacts of incivilities: Fear of crime, expected safety, and block satisfaction. *Journal of Quantitative Criminology, 19*, 237-274. doi: 10.1023/A:1024956925170
- Roccatò, M., Russo S., & Vieno, A. (in stampa). Perceived community disorder moderates the relation between victimization and fear of crime. *Journal of Community Psychology*.
- Rountree, P. W. (1998). A re-examination of the crime-fear linkage. *Journal of Research in Crime and Delinquency, 35*, 341-372. doi: 10.1177/0022427898035003006
- Russo, S., & Roccatò, M. (2010). How long does victimization foster fear of crime? A longitudinal study. *Journal of Community Psychology, 38*, 960-974. doi: 10.1002/jcop.20408
- Russo, S., Roccatò, M., & Vieno, A. (in stampa). Predicting perceived risk of crime: A multilevel study. *American Journal of Community Psychology*. doi: 10.1007/s10464-010-9386-x
- Santinello, M., Vieno, A., Davoli, K., & Pastore, M. (2005). Il modello contesto-coping-adattamento per la spiegazione della paura della criminalità. *Giornale Italiano di Psicologia, 1*, 161-180. doi: 10.1421/19696

- Schultz, P. W., & Tabanico, J. J. (2009). Criminal beware: A social norms perspective on posting public warning signs. *Criminology*, 47, 1201-1222. doi: 10.1111/j.1745-9125.2009.00173.x
- Taylor, R. B. (1999). The incivilities thesis: Theory, measurement, and policy. In R. H. Langworthy (Ed.), *Measuring what works: Proceedings from the police research institute meeting* (pp. 65-88). Washington, DC: U.S. Department of Justice, National Institute of Justice and Office of Community-Oriented Policing Services.
- Tseloni, A., & Zarafonitou, C. (2008). Fear of crime and victimization: A multivariate multilevel analysis of competing measurements. *European Journal of Criminology*, 5, 387-409. doi: 10.1177/1477370808095123
- Vieno, A., & Santinello, M. (2006). Il capitale sociale secondo un'ottica di psicologia di comunità. *Giornale Italiano di Psicologia*, 33(3), 481-497.
- Vieno, A., Santinello, M., & Mirandola, M. (2005). L'utilizzo dei modelli gerarchici lineari nello studio dei contesti sociali. *TPM*, 12(4), 331-345.
- Warr, M., & Stafford, M. C. (1983). Fear of victimization: A look at the proximate causes. *Social Forces*, 61(4), 1033-1043.
- Wilkinson, R., & Pickett, K. (2009). *The Spirit Level: Why equality is better for everyone*. London: Penguin.

Note

¹ Pur utilizzando la medesima base dati, in questa ricerca abbiamo predetto la paura del crimine, mentre Russo et al. (in stampa) hanno predetto la percezione del rischio criminalità. Inoltre, Russo e colleghi hanno esclusivamente analizzato la variabilità delle intercette, mentre qui ci siamo focalizzati sulla variabilità delle slope.

² La variabilità delle intercette (γ_{00}), analizzata per completezza, non è risultata significativa, $\chi^2(70) = 53.93$, *ns*. Ciononostante, le analisi successive sono comunque state condotte controllando il *design bias* dovuto all'aggregazione dei dati ($\beta_{0j} = \gamma_{00} + u_{0j}$).

³ Dal momento che non è stata riscontrata variabilità dell'effetto della “vittimizzazione diretta”, le tre interazioni *cross-level* per il predittore focale “vittimizzazione diretta (γ_{51} , γ_{52} e γ_{53}) sono state introdotte nel modello finale come invarianti ($u_{5j}=0$).

Tabella 1.

Media, deviazione standard e coefficienti di correlazione delle variabili incluse nello studio

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
|---------------------------------|--------|--------|--------|-------|------|-----|---|--------|---|----|
| Livello 1 - Individuale | | | | | | | | | | |
| 1. Età | - | | | | | | | | | |
| 2. Sesso (1 = uomo) | -.02 | - | | | | | | | | |
| 3. Anni di istruzione | -.27** | .10** | - | | | | | | | |
| 4. Numero figli | .49** | -.09** | -.21** | - | | | | | | |
| 5. Vittimizzazione diretta | .01 | -.09** | -.06* | .01 | - | | | | | |
| 6. Vittimizzazione indiretta | -.09** | -.06* | .02 | -.01 | .01 | - | | | | |
| 7. Paura del crimine | .13** | -.22** | -.17** | .10** | .06* | .02 | - | | | |
| Livello 2 – Provinciale | | | | | | | | | | |
| 8. Tasso di criminalità | | | | | | | | - | | |
| 9. Tasso di disoccupazione | | | | | | | | -.36** | - | |

| | | | | | | | | | | |
|--------------|---------|-------|--------|--------|-------|-------|--------|-------|--------|-------|
| 10. Tasso di | | | | | | | | .46** | -.70** | - |
| immigrazione | | | | | | | | | | |
| Media | 48.38 | 0.44 | 12.14 | 1.30 | 0.13 | .68 | 24.88 | .05 | 6.33 | .05 |
| (DS) | (16.21) | (.50) | (3.93) | (1.13) | (.40) | (.96) | (3.88) | (.02) | (3.79) | (.03) |

* $p < .05$; ** $p < .01$

Tabella 2.

Predittori multilivello della paura del crimine degli italiani

| Predittore | Coefficiente | Errore standard | T-ratio | <i>p</i> |
|--|--------------|-----------------|---------|----------|
| Intercetta | 28.97 | .33 | 88.48 | .001 |
| Livello 1 - Individuale | | | | |
| Età | .02 | .01 | 4.31 | .001 |
| Sesso (0 = donna, 1 = uomo) | -1.20 | .17 | -6.90 | .001 |
| Anni di istruzione | -.09 | .02 | -5.36 | .001 |
| Numero figli | -.04 | .07 | .58 | ns |
| Vittimizzazione diretta | .23 | .13 | 1.82 | ns |
| Vittimizzazione indiretta | .01 | .08 | 1.63 | ns |
| Livello 2 – Provinciale | | | | |
| Tasso di criminalità (γ_{61}) | -1.23 | 4.36 | -0.29 | ns |
| Tasso di disoccupazione (γ_{62}) | .06 | .03 | 2.11 | .038 |
| Tasso di immigrazione (γ_{63}) | -1.64 | 4.37 | -.38 | ns |

Intestazione della figura

Figura 1. Moderazione della relazione fra vittimizzazione indiretta e paura del crimine esercitata dal tasso di disoccupazione della zona di residenza

Figura 1.

